

LA CONSERVAZIONE DELLE ZONE UMIDE

LE ZONE UMIDE SONO AMBIENTI CARATTERIZZATI DA UNA STRAORDINARIA BIODIVERSITÀ E DA UNA FORTE VULNERABILITÀ. LE PRIME INIZIATIVE INTERNAZIONALI DI TUTELA HANNO RIGUARDATO GLI UCCELLI. IN ITALIA SAREBBE NECESSARIO INCREMENTARE LE AREE PROTETTE.

Parlando di zone umide, si fa riferimento a un vasto insieme di ambienti diversi: dai laghetti montani agli invasi artificiali, dai laghi alpini ai corsi d'acqua, dagli stagni alle paludi, dalle lagune agli estuari marini, sino ad arrivare alle acque costiere fino alla profondità di sei metri.

Si tratta di biotopi che possono variare moltissimo per estensione, altitudine, caratteristiche fisiche e chimiche e per la diversità dei popolamenti vegetali e animali che li abitano. Eppure, malgrado questa notevole eterogeneità, le zone umide sono accomunate da alcune caratteristiche che superano di gran lunga le differenze esistenti: sono tutte dominate dalla presenza dell'acqua, ospitano una straordinaria biodiversità e sono contraddistinte da un forte dinamismo, cioè sono capaci di andare incontro a modifiche con estrema rapidità. Al tempo stesso, per loro natura, sono ambienti molto fragili e vulnerabili nei confronti delle alterazioni ambientali indotte dall'uomo.

Se alcune di queste caratteristiche appaiono ovvie, come ad esempio la dominante presenza dell'elemento liquido, lo stesso non si può dire per la ricchezza

delle specie animali e vegetali. A prima vista, infatti, può sembrare strano che ambienti come le paludi e gli acquitrini, tradizionalmente considerati malsani e pericolosi, siano in realtà degli scrigni che custodiscono un patrimonio di forme viventi di eccezionale varietà.

Eppure le zone umide, insieme alle foreste tropicali, alle barriere coralline e alle profondità oceaniche, a scala planetaria sono tra gli ecosistemi dove c'è un maggior livello di diversità di forme viventi. Alle medie latitudini, nella fascia climatica temperata in cui si trova il nostro Paese, non esistono ambienti altrettanto ricchi di specie viventi: boschi, praterie, macchie, steppe e altri ambienti terrestri, per quanto possano essere diversificati e possedere emergenze naturalistiche, non raggiungono il numero di forme viventi che contraddistinguono le zone umide.

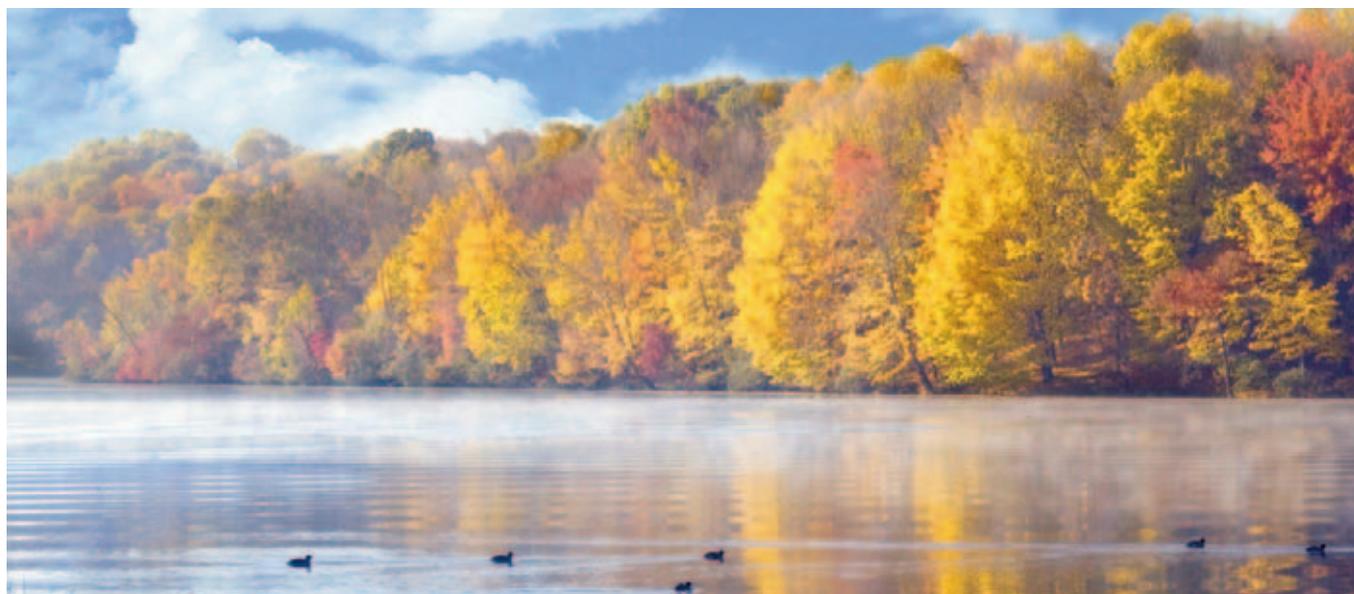
Il motivo di questa straordinaria ricchezza biologica risiede nell'elevata produttività, abbinata a un alto livello di diversificazione: le condizioni fisiche di questi ambienti favoriscono un notevole sviluppo della biomassa vegetale (rappresentata non solo dalle piante vascolari, ma anche dalle alghe, comprese le forme unicellulari che vivono immerse

nell'acqua). Questa enorme biomassa consente il sostentamento di un gran numero di organismi; al tempo stesso, la differenziazione di situazioni, legata alla variazione dei parametri chimico-fisici delle acque (salinità, pH, temperatura ecc.) e della conformazione morfologica (gradiente di profondità, tipologia del sedimento ecc.), permette la coesistenza in spazi relativamente ristretti di specie contraddistinte da esigenze ecologiche differenti.

Uno dei gruppi tassonomici più differenziato nelle zone umide è rappresentato dagli uccelli: a livello mondiale, su 9.895 specie esistenti, 878 (pari al 9%) sono legate alle zone umide almeno in una parte del loro ciclo biologico. Nel nostro Paese la percentuale di uccelli acquatici è ancora più alta: 192 specie (31%) su 621, la maggior parte delle quali migratrici.

La conservazione a livello internazionale e in Italia

Proprio per l'eccezionale importanza che le zone umide rivestono per la



conservazione degli uccelli e più in generale della biodiversità, già da tempo sono nate iniziative a livello internazionale per promuoverne la tutela. La *Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale*, più nota con il nome di Convenzione di Ramsar – dal nome della località in Iran dove fu ratificata nel 1971 – ha rappresentato una delle prime norme internazionali nate per promuovere la tutela degli ambienti naturali e le specie selvatiche. E non è un caso che proprio questa sia stata una tra le prime convenzioni internazionali per la protezione della natura: le zone umide sono apparse sin da subito molto più vulnerabili rispetto ad altri ambienti. Inoltre, prima che in altri contesti, si è resa evidente la necessità di un intervento a scala soprannazionale per la presenza degli uccelli migratori, una risorsa preziosa che richiede necessariamente una gestione coordinata tra i Paesi che vengono frequentati nelle diverse fasi del ciclo biologico.

Più di recente, è nato un nuovo strumento normativo per la protezione delle zone umide, nell'ambito della Convenzione di Bonn per la conservazione delle specie migratrici: si tratta dell'accordo denominato Aewa (African Eurasian Waterbird Agreement), finalizzato alla tutela dell'avifauna acquatica migratrice e dei loro habitat in un vasto ambito geografico che si estende dall'Europa all'Africa, dal Canada orientale all'Asia occidentale e al cui centro si trova l'Italia.

Il nostro Paese ha aderito a questo accordo nel 2006 e tale adesione ha rappresentato un importante stimolo a proseguire con maggiore vigore la politica di conservazione messa in atto negli ultimi decenni per la conservazione delle zone umide; inoltre, l'adesione è stata l'occasione per fare il punto della situazione esistente a livello nazionale. Il quadro emerso nel rapporto predisposto dall'Italia per l'Aewa è caratterizzato da una situazione di luci e di ombre: molto si è fatto per la tutela delle zone umide italiane, ma molto resta ancora da fare. Secondo l'inventario realizzato dall'Infs (oggi Ispra) allo scopo di monitorare le popolazioni di uccelli acquatici, in Italia le zone umide rilevanti ai fini dell'Aewa sono 2.500 e coprono complessivamente una superficie di 6.000 km², pari al 2% del territorio nazionale. Esse risultano raggruppate all'interno di 847 macrozone, cioè comprensori di zone umide funzionalmente ed ecologicamente unitari e come tali da gestire per la conservazione dell'avifauna acquatica, come proposto dalla Convenzione di

Ramsar. A queste vanno aggiunti i tratti di mare poco profondi, non ancora cartografati e inclusi nell'inventario. Dei 6.000 km² di zone umide in elenco, solo il 31% (1.318 km²) ricade all'interno di aree protette istituite ai sensi della normativa vigente a livello regionale o nazionale (legge 394/91).

Una proporzione maggiore si trova all'interno delle aree protette designate dall'Italia ai sensi delle Direttive Uccelli e Habitat (rete Natura 2000). Su 589 Zone di protezione speciale (Zps) istituite per la tutela degli uccelli, 326 comprendono al loro interno una o più zone umide, tutelando una superficie di 2.826 km², pari al 45% del totale. Numerosi sono anche i Siti di importanza comunitaria (Sic) interessati dalla presenza di zone umide. Le zone umide, infatti, ricadono in 640 siti su 2.283, per 2.539 km² di superficie, corrispondente al 42% del totale.

Dal momento che le zone umide italiane rappresentano solamente il 2% del territorio nazionale, ma ospitano il 31% delle specie appartenenti all'avifauna italiana, si dovrebbe fare di più per tutelarle e gestirle. Per preservare la biodiversità del nostro Paese, sarebbe necessario compiere un ulteriore sforzo e incrementarne la superficie

protetta. Inoltre, andrebbe riconosciuta formalmente l'importanza internazionale di tutti i biotopi che ospitano concentrazioni di uccelli acquatici ritenute significative ai sensi della Convenzione di Ramsar. A tal fine, si dovrebbero designare sei nuovi siti Ramsar e alcune zone umide già classificate come tali dovrebbero essere meglio perimetrare. Contestualmente si dovrebbero intensificare gli sforzi per migliorare la gestione delle zone umide che già ora godono di un regime di tutela. I piani di gestione dei parchi, delle riserve naturali, delle Zps e dei Sic dovrebbero divenire operativi, in modo da garantire una corretta regimazione delle acque, il controllo della vegetazione ripariale, la regolamentazione delle attività antropiche maggiormente impattanti e la riduzione dei carichi inquinanti. Inoltre si dovrebbero prevedere forme attive di intervento, espressamente dirette a incrementare le specie di maggior interesse conservazionistico, tramite interventi di miglioramento ambientale (creazione di isole artificiali per la nidificazione, creazione di arginature per evitare l'accesso di predatori terrestri ecc.).

Alessandro Andreotti

Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), sede di Ozzano Emilia

FIG. 1
ZPS E ZONE UMIDE

■ ZPS
■ zone umide
■ aree di sovrapposizione

